

VIA CORELLI

## I migranti devastano il centro rimpatri

servizio → a pagina 29

### Le devastazioni dei clandestini

# Centro rimpatri inagibile per le rivolte dei migranti

Denuncia degli agenti: «Fuori uso 3 settori su 5, serve più sicurezza»

**LORENZO GOTTARDO**

■ Una polveriera pronta a esplodere in una nuova rivolta, magari più violenta e distruttiva delle precedenti. Ma, soprattutto, una struttura che, dopo essere stata riaperta appena due mesi fa, è già sull'orlo del collasso con più di metà del complesso sigillato e molti spazi interni in condizioni precarie, o del tutto inagibili.

È la situazione denunciata dal sindacato di polizia Sap, del Cpr di via Corelli dove vivono oggi circa 50 migranti. A contribuire, e non poco, a questo rapido deterioramento sono state le frequenti liti e sommosse di cui sono stati protagonisti gli ospiti del luogo. L'ultima, avvenuta venerdì sera, è scoppiata quando alcuni degli immigrati presenti e in attesa del rimpatrio hanno cominciato ad ammassare davanti agli ingressi materassi e arredi danneggiati, come a prepararsi per un assedio da combattere con le solite armi: porte divelte da utilizzare come arieti, infissi affilati e vetri rotti per confrontarsi con le forze dell'ordine. Una rivolta durata circa un'ora e che non ha avuto altre conseguenze solo perché fuori dal centro c'erano i reparti in tenuta antisommossa della polizia pronti a intervenire. Negli occhi di tutti, però,

sono bene impresse le immagini risalenti allo scorso 12 ottobre quando la sommossa andò ben oltre e alcuni rivoltosi riuscirono a fuggire dalla struttura prima di essere ripresi dalle forze dell'ordine. Un lungo pomeriggio di scontri che si lasciò dietro telecamere rotte e rubinetti divelti a suon di calci, e a cui diede il via la protesta di alcuni cittadini tunisini armatisi di estintori.

Ma, forse, il vero problema sta a monte, come fa notare Massimiliano Pirola, segretario provinciale Sap. «Il Corelli è un centro di espulsione e chi vi risiede sa benissimo che da un momento all'altro può essere trasportato in aeroporto. Qualsiasi scusa, quindi, è valida per scatenare una rivolta, ferirsi e così rimandare l'espulsione. Il centro è stato costruito e viene gestito come se fosse un centro di accoglienza. Il problema è lì».

A supportare questa tesi è, ad esempio, l'insufficienza di personale da parte di chi ha preso in carico la struttura: massimo due operatori per turno, e comunque insufficienti per rispondere alle richieste degli ospiti che, in risposta, protestano. Desta grave preoccupazione,

poi, la scarsa presenza all'interno di personale medico che possa effettuare uno screening periodico delle persone. Soprattutto perché i casi di contagi avvenuti nel Cpr di via Corelli non sono stati pochi e, oggi, con solo due settori agibili su cinque esistenti mantenere il distanziamento è praticamente impossibile. Stessa cosa per l'isolamento di chi risultasse positivo al Covid-19: a disposizione c'è, infatti, solo una stanza con una piccola anticamera dove sosta il personale di sorveglianza. Una situazione di tensione continua che mette in pericolo la salute dei dieci agenti che ogni giorno prestano lì servizio, e delle forze dell'ordine quotidianamente schierate a presidio.

«Sono passati, solo, 58 giorni dall'apertura e il sindacato di polizia Sap già denuncia la sua parziale inagibilità», ha dichiarato in merito l'assessore alla Sicurezza di Regione Lombardia, Riccardo De Corato. «Il Centro per i rimpatri deve essere visto e concepito co-



Peso: 25-1%, 29-36%

me un carcere e non certo come un luogo di villeggiatura in attesa del rimpatrio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle foto scattate nel centro di via Corelli dopo la rivolta dei migranti (Gottardo)



Peso:25-1%,29-36%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001